

favore di Giovanni Emo, riservandosene le rendite in vita meno 100 ducati, e sotto certe altre condizioni; che Paolo e Vincenzo, figli del fu Pietro, e Domenico Gradenigo fecero opposizione quali giuspatroni del monastero predetto; il papa, per varie ragioni di opportunità che espone, dichiara: avere con altra bolla soppresso il diritto di patronato dei Gradenigo, fatto libero ed indipendente il monastero e annessolo coi suoi beni e diritti alla mensa patriarcale di Venezia. Per compensare poi i Gradenigo decreta di moto proprio, col consenso del patriarca, che la chiesa e curazia di S. Margherita di Padova, spettante al mentovato monastero, sia da questo separata ed eretta in priorato secolare dotato con beni di proprietà del monastero medesimo, che si descrivono in altro documento, e datone il giuspatronato alla famiglia degli stessi nobili, impartendo a chi di ragione le necessarie facoltà, da usarsi però dopo la morte del presente patriarca. Il nunzio papale a Venezia potrà anche aumentare coi beni del monastero quelli del priorato se non fossero sufficienti i già assegnati. E seguono le norme per l'esercizio del patronato stesso. L'esecuzione della presente e la tutela del disposto in essa sono delegate ai vescovi di Verona e Vicenza e all'auditore generale della camera apostolica (v. n. 22).

Data a Roma presso S. Marco (*idibus Martii*). — Sottoscritta dal cardinale Alessandro (Peretti) di Montalto, da Tomaso Tomasi Gualterucci e da A. de Alessi.

22. — 1587, Marzo 15. — c. 37. — Bolla di papa Sisto V ai vescovi di Verona e Vicenza e al primicerio di S. Marco di Venezia. Inserendo l'allegato, ordina loro di publicarlo ad ogni richiesta del patriarca di Venezia, e di curarne l'esecuzione; e dà loro facoltà di usare i mezzi opportuni all'uopo.

Data come il n. 21. — Sottoscritta da A. Previ, A. Canaym, B. degli Alessandri, N. Drusolino, I. Severoli, C. Panfilì e G. Boncompagni.

ALLEGATO: 1587, Marzo 15. — La bolla n. 23.

23. — 1587, Marzo 15. — c. 40. — Bolla di Sisto V *ad perpetuam rei memoriam*. Fatte le premesse riferite al n. 21, esposte le ragioni di opportunità e l'assegno ai Gradenigo, dichiara libero ed indipendente il monastero de' SS. Cornelio e Cipriano, e di moto proprio lo annette con tutti i suoi beni e diritti alla mensa patriarcale di Venezia, conferendo ai patriarchi *pro tempore* la dignità di abate d'esso monastero colle attribuzioni inerenti, e derogando ad ogni anteriore decreto ecclesiastico in contrario (nomina quelli dei concilii lateranense e di Tours, e di Bonifacio VIII).

Data come il n. 21 (v. n. 22).

24. — (1587, Maggio 10 circa) — c. 100. — Versione in volgare di lettera del sultano dei Turchi al doge. Fa sapere che ad istanza del bailo Lorenzo Bernardo ordinò che sia liberato Cristoforo Brutti dragomanno veneto che era stato arrestato, ad istanza di Marino figlio di Giovanni *Scaruoli* suddito d'esso sultano, sotto pretesto che il detto Marino aveva perduta certa vallonea da lui